

«FUORI DA QUESTA CRISI, ADESSO!»

“**F**uori da questa crisi, adesso!” è l’ultima opera scritta dal Premio Nobel per l’economia Paul Krugman. Con grande lucidità e forza polemica, l’economista individua le origini della crisi finanziaria, economica e politica che il mondo intero sta attraversando. E spiega la via da intraprendere per superare le attuali difficoltà.

Sono passati quasi tre anni e mezzo dal fallimento di Lehman Brother e più di quattro dall’inizio della Grande Recessione. E il mondo intero sta ancora soffrendo. Quello che viene fatto, le politiche economiche messe in campo dai governi peggiorano la situazione anziché migliorarla. Dov’è il problema? Secondo Krugman, non si stanno utilizzando le conoscenze di cui disponiamo. Troppe persone influenti, politici, funzionari pubblici, hanno scelto, per tutta una serie di ragioni, di dimenticare la lezione della storia. «Costoro - afferma Krugman - hanno sostanzialmente sostituito queste conoscenze, apprese a caro prezzo, con comodi pregiudizi ideologici e politici».

Sono state ignorate le tesi principali di Keynes: «L’austerità va praticata nelle fasi di espansione, non in quelle di crisi. Il governo dovrebbe spendere di più, non di meno, fino al momento in cui il settore privato non sarà nuovamente in condizione di rilanciare l’economia». Purtroppo oggi i governi impiegano politiche di austerità che deprimono l’economia, bloccano qualsiasi ripresa e distruggono milioni di posti di lavoro.

Krugman con coraggio e ostinazione sceglie un’altra strada, la più impopolare, sceglie di promuovere una politica espansiva. A sostegno della sua tesi chiama in causa Hayman Minsky.

Minsky molto tempo prima della crisi del 2008 andava ripetendo a una platea di operatori economici indifferenti non solo che una crisi finanziaria poteva accadere, ma che sarebbe accaduta. Minsky che aveva insegnato alla Washington University di San Louis fu isolato per tutta la vita e morì nella più grande solitudine intellettuale. Aveva per anni predicato nel deserto. Oggi il premio Nobel per l’economia rende merito all’ipotesi dell’instabilità finanziaria sviluppata da Minsky.

La grande intuizione di Minsky fu di studiare il *leverage*, ossia il debito accumulato rispetto al reddito o agli asset posseduti da una società. Secondo lui, i



Paul Krugman
«Fuori da questa crisi, adesso!»
Garzanti Libri
collana Saggi Corsari,
Milano, 2012,
pagg. 276, € 14,90
Traduzione dall'inglese
di Roberto Merlini

periodi di stabilità economica portano a un incremento del *leverage*, perché tutti sottovalutano il rischio di insolvenza dei debitori. Ma la crescita generalizzata del debito porta inevitabilmente all’instabilità economica e prepara il terreno alla crisi finanziaria.

I Paesi debitori del continente europeo, quelli che hanno preso in prestito moltissimi soldi negli anni passati, sono tutti alle prese con una crisi finanziaria. Non possono farsi prestare soldi o possono farlo solo a tassi elevatissimi. Sin ora sono riusciti a evitare il default perché le economie europee più forti e la Banca Centrale Europea hanno concesso loro dei prestiti. Ma hanno subordinato gli aiuti a impegni onerosissimi. I governi dei Paesi debitori sono stati costretti a imporre duri programmi di austerità, tagliando le spese anche su servizi essenziali come la sanità. Ma i Paesi creditori non stanno facendo nulla per incrementare la spesa. Anzi, preoccupati per i rischi del

debito, hanno avviato anch’essi programmi di austerità. È a questo punto che interviene quello che Krugman definisce il momento Minsky. Quando i livelli di debito sono abbastanza alti, qualunque cosa può innescare il momento Minsky: «Una modesta recessione, l’implosione di una bolla immobiliare. La causa immediata conta pochissimo; l’importante è che i finanziatori riscoprano i rischi del debito, i debitori siano costretti a ridurre l’indebitamento e si metta in moto una spirale deflazionistica».

Per rimediare a questa situazione tutti i governi in carica prescrivono sempre la stessa cura: virtù e prudenza, parsimonia, tirare la cinghia, ridurre le spese e rimborsare i debiti. Krugman non è d’accordo, la soluzione secondo lui è un’altra: «Il nostro reddito è in calo perché spendiamo troppo poco».

Tagliare le spese non farebbe altro che deprimere ulteriormente il reddito e quindi l’economia. In una economia in depressione, se tutti si mettono a risparmiare, l’effetto è il declino del reddito. La soluzione per uscire da un incubo di questo tipo c’è ed è a portata di mano: «Nel momento in cui molti debitori tentano di risparmiare di più e di rimborsare i debiti, occorre che qualcuno faccia il contrario, spendendo di più e prendendo i soldi a prestito. Quel qualcuno ovviamente non può che essere il governo».

La soluzione è semplice a patto che i nostri leader politici trovino il coraggio, la lucidità intellettuale e la determinazione necessarie.

Davide Zorzi

IL FALEGNAME CRIMINALE DI GUERRA

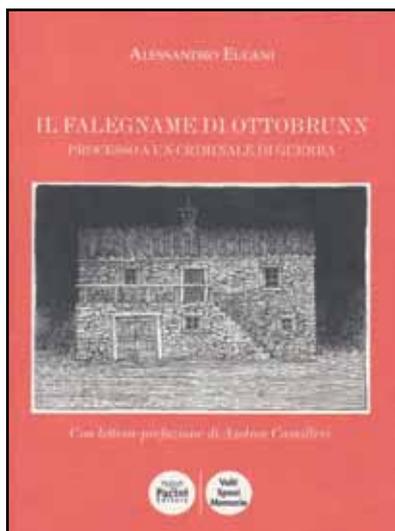
Il criminale di cui al titolo è il sottotenente tedesco Josef Scheungraber, nel 1944 comandante della 1ª compagnia dell'818° battaglione Gebirgsjäger (alpini-cacciatori di montagna) che il 27 giugno 1944 ordina il massacro di 14 civili a Falzano di Cortona (Arezzo). Nel 2009 il Tribunale germanico di Monaco di Baviera giudica e condanna l'ufficiale della Wehrmacht all'ergastolo. È la prima volta, precisa il libro, che nella storia giudiziaria delle stragi nazifasciste, giudici italiani e tedeschi pronunciano un analogo verdetto di condanna per lo stesso fatto e per lo stesso imputato.

Fervente ammiratore di Adolf Hitler, a 19 anni Scheungraber si arruola volontario nell'esercito e nel corso della guerra scatenata dalla Germania nel 1939 (con l'aggressione alla Polonia) combatte in Francia, Polonia, Russia, Creta (come paracadutista). In Italia, nel '43, per un anno è attendente e uomo di assoluta fiducia del generale Albert Kesselring comandante supremo delle truppe germaniche di occupazione. Lo stesso Kesselring, dopo la Liberazione, a sua volta verrà processato a Venezia, riconosciuto criminale di guerra e condannato.

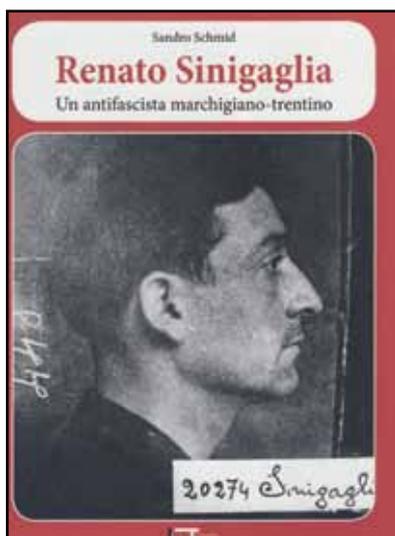
Come molti sanno lo scrittore Andrea Camilleri è il fortunato creatore del siciliano commissario di Polizia Montalbano, un personaggio di grande successo interpretato nella serie televisiva da Luca Zingaretti. Nella lettera inviata ad Eugeni, Camilleri sottolinea la valenza di questo libro auspicando «che si provvedesse a distribuirlo anche nelle scuole... che potrebbe costituire una pregevole occasione d'insegnamento e di meditazione. E soprattutto, servirebbe a tener desta la memoria. Perché la memoria... è per noi come le radici per l'albero. Un albero senza radici è destinato a una rapida estinzione. Accolga i miei complimenti». Non si potrebbe dire meglio.

Nato nel 1947, Eugeni si occupa inoltre di cinema e teatro; da diversi anni risiede a Monaco di Baviera, collaborando con giornali tedeschi e italiani.

p.d.l.



Alessandro Eugeni
«Il falegname di Ottobrunn -
Processo a un criminale di guerra»
Pacini Editore, Pisa (via A.
Gherardesca), 2011, pagg. 158,
€ 14,00.
Lettera-prefazione di Andrea
Camilleri, presentazione di Andrea
Vignini.



Sandro Schmid
«Renato Sinigaglia - Un antifascista
marchigiano-trentino»
Tipografia Editrice Temi (di Bacchi
Riccardo & C.), Trento, 2011,
pagg. 196, € 20,00
Introduzione di Fabrizio Rasera

SINIGAGLIA: ANTIFASCISTA MARCHIGIANO

Chi erano e come erano e che cosa facevano gli antifascisti del secolo conclusosi un decennio fa? È una domanda che ai nostri giorni viene spesso argomentata e posta anche con finalità contrapposte. Il protagonista di questo documentato libro – Renato Sinigaglia – offre risposte emblematiche capaci di stimolare riflessioni e ulteriori interrogativi. Fin dall'inizio l'uomo Sinigaglia e la sua intera vita sono ancorati all'infanzia casalinga, giacché «nella sala, campeggiava un grande quadro di Giuseppe Garibaldi, in piedi con la camicia rossa e al fianco la sua inseparabile sciabola. Renato è sempre stato affascinato da questo quadro, quasi venerato dal papà. Anche lui ha sempre voluto avere vicino a sé un ritratto di Garibaldi, in tutte le sue peregrinazioni e fino alla fine dei suoi giorni... Quasi una identificazione ideale con la figura paterna, in un'aura di nobili valori ideali di libertà, indipendenza e giustizia sociale».

Fin dalle prime pagine Sandro Schmid ci fa intendere il proposito di connettere saldamente la vita del protagonista di questa biografia, il comunista Renato Sinigaglia, a una più vasta storia nazionale. Una storia personale tutta impegnata nella causa del riscatto sociale dei lavoratori, tra privazioni di ogni genere, arresti e maltrattamenti praticati dai fascisti, anni di carcere e confino coatto, persecuzioni alla famiglia, partecipazione oculata alla Resistenza.

Alla fine dei suoi giorni anche il sacerdote Don Dante Clauser, prete dei poveri e degli emarginati, che gli era amico, ha voluto porgergli l'estremo saluto affermando che «Non ha consumato certo i gradini della Chiesa, ma sono certo che sarà beato tra i costruttori di pace» come ricorda significativamente la figlia Rosina.

Il ritrovamento di nuovi documenti segreti della Polizia fascista permette all'autore di queste intense pagine di approfondire importanti vicende e modi d'essere dell'antifascismo del Trentino dalle origini alla particolare situazione sviluppatasi dopo l'otto

settembre '43 con l'annessione di fatto alla Germania nazista delle terre trentine e della confinante Bolzano. Nelle quali viene imposta la sovranità delle leggi tedesche di guerra, la nomina da Berlino di un *Gauleiter* (Governatore) con pieni poteri civili e militari – Franz Hofer – attraverso la costituzione di una nuova multiregione chiamata *Alpenvorland*. Tra agosto e ottobre del '44 avranno luogo repressioni violente, incendi di baite e case, arresti operati dalla Wehrmacht e da numerose formazioni naziste.

Anziano e sofferente, Sinigaglia si dorrà «di non poter più lavorare politicamente, perché ormai vecchio e senza le necessarie energie» angosciato dai molti attacchi ai diritti e alle conquiste dei lavoratori, alla situazione precaria e scoraggiante della gioventù verso la quale nutriva fiducia e speranza.

Ecco, come erano, cosa fecero e cosa pensavano tanti antifascisti, quali ideali li sostenevano. Un patrimonio di atti concreti e di memoria storica che è giusto conservare.

Primo de Lazzari

QUANDO IL GIORNALISTA KANAFANI VENNE UCCISO

Una pubblicazione meritoria questa dell'Associazione culturale "Amicizia Sardegna-Palestina" di Cagliari. La raccolta di racconti di Ghassan Kanafani infatti ci mette a disposizione, dopo anni di assenza dal panorama editoriale, una parte della sua produzione letteraria. Kanafani viene ucciso in un attentato l'8 luglio 1972, a Beirut. «[Kanafani] salì sull'auto con la nipote Lamis appena sedicenne [...]. Quando lui mise in moto, l'automobile esplose [dice la moglie], trovammo il corpo di Lamis qualche metro più in là, ma sulle prime non scorsi Ghassan. Lo chiamai, poi vidi la sua gamba sinistra». Notizie che si trovano con altre nella prefazione al testo. Perché venne fatto esplodere questo giovane uomo, letterato e giornalista, all'età di trentasei anni? Kanafani era considerato una voce importante nel panorama di denuncia della tremenda situazione in cui vivevano, e vivono ancora oggi, i palestinesi. I suoi racconti, i romanzi e il lavoro giornalistico spaziavano sullo scenario medio-orientale e lasciavano sempre una grande arsura in gola al lettore che poteva così trovare del dramma palestinese insolite angolature di vita, che facevano capire – arrivando anche a orizzonti non consueti – tutta la tragedia di questo popolo. I momenti topici della storia palestinese, dopo la formazione dello Stato di

Israele nel 1948 sino all'inizio degli anni '70. Portavoce, con il giornale che dirigeva, del FPLP (Fronte Popolare di Liberazione della Palestina). Uno sguardo laico, pieno di speranza e di voglia di continuare a lottare per una possibilità di pace e di vita degna di questo nome per le masse diseredate dei campi profughi.

I racconti del libro ci illustrano sciagure famigliari, profondi problemi sociali dei palestinesi, l'impossibilità per allora, ma anche oggi è ancora così, di avere risultati sostanziali nel tentativo di recuperare una forma di vita, di cittadinanza in uno Stato. Tentativi ancora oggi frustrati dell'intreccio di problemi tra le parti che pare irrisolvibile. Il titolo, *La terra degli aranci tristi*, ci parla di un arancio che diventa secco, si intristisce, e marcisce; segna il passaggio dalla sua terra, gli aranceti palestinesi di Acri, alla nuova in Libano, l'esilio in Libano. Un arancio staccato dal ramo marcisce nonostante la sua robustezza. Se non c'è irrorazione d'acqua, se non c'è il sole, staccato dal ramo, dalla pianta, l'uomo, senza radici, marcisce, come l'arancio. Ecco spiegata la tristezza dell'arancio e la distruzione dell'uomo staccato dalla sua terra.

Un'altra pubblicazione, ancora a disposizione del lettore, ma che ha ormai qualche anno, è quella di un romanzo del 1961, *Uomini sotto il sole* (Sellerio editore, Palermo, 2003, p. 96+32, € 7).

Il sole, il caldo e l'arsura. Il sudore di tutto il corpo. E l'acqua che manca in assoluto. Ecco le caratteristiche che dominano nel libro. Il tutto contornato da vite di miseria, espropriate da possibilità reali di una vita decente. Sullo sfondo, principale detonatore, sempre il conflitto israelo-palestinese. Siamo all'inizio degli anni '60, dopo pochi anni quindi dagli scontri nella zona mediorientale e la nascita dello Stato di Israele, nel 1948. La prima edizione del testo, ora in versioni *letture per la scuola*, è del 1963. Il miraggio dell'espatrio come sopravvivenza. Sopravvivere ed espatriare, in questo caso in Kuwait dove, conducendo sempre una vita difficilissima – tanto lavoro –, avere denaro per sé e da mandare a casa. Una casa senza patria. Nelle pagine monta via via la tragedia finale, che arriverà puntuale, come tragico ed ineluttabile destino di morte. Una morte crudele che porta via un piccolo gruppo di uomini, di disperati, che voleva trovare una vita possibile in Kuwait. Nessuno si salva dal dramma che del resto continua ancora oggi per un popolo che non ha Stato, per un popolo che non ha vita se non in mezzo al nulla e alla polvere. Sotto il sole che brucia.



Ghassan Kanafani
«*La terra degli aranci tristi ed altri racconti*»

Associazione Culturale "Amicizia Sardegna-Palestina", Cagliari, 2012, pagg. 94, € 10 (da richiedere all'editore, via Monte Santo, 28 – 09122 Cagliari; www.sardegnapalestina.org)

Tiziano Tussi